Il cerchio

© 2013 di Dariol Lorenzo. Tutti i diritti riservati.

ISBN 978-1-291-42384-6

Questo libro è dedicato alla saggezza dell'equilibrio.

Questo libro di per se è di facile lettura e non richiede una maggiore età, ma come altri libri dell'autore contiene temi di spiritismo e surrealtà, visioni dell'occulto e cose non riguardanti a una visione lineare della realtà.

Per ragioni preventive l'autore ha deciso che la lettura e la codifica di ciò che è scritto, devono avvenire con la consulenza di un adulto.

I temi trattati sono di pura invenzione e luoghi o nomi sono solo esemplificativi.

Indice

Capitolo Uno

Gli Dei del Cerchio.

Capitolo Due

AI piedi dell'Himalaya, dove si vedeva l'Olimpo.

Capitolo tre

Intanto a New York.

Capitolo quattro

Intanto nel Cerchio.

Capitolo cinque.

La reincarnazione dentro a Jarul.

Capitolo sei

Il Mondo trema per la discesa della Superbia.

Capitolo sette

L'Arcangelo.

Capitolo Otto

I diciotto anni di Alioth.

Foto dell'artista.

Capitolo Uno

Gli Dei del Cerchio.

La coltre rossastra delle nuvole, all'alba, diffondeva una strana e visibile sfumatura di Gloria nell'aria, il Tempio era del tutto etereo, fatto del nobile e risoluto accento della presenza del divino, a metà tra ciò che tende al perfetto e il conflitto del difetto.

Quel posto sopra le nuvole era così, fatto, con impossibili venature, di una sovra realtà e un metafisico che sembrava all'occhio, un bilico di un

palazzo maestoso sopra una piuma, la perfezione è questo, l'insostenibile sorretto con facilità, e quel luogo era la sua incarnazione.

Gli Dei erano venuti dallo spazio, dopo che la terra per un conflitto bellico, nel 2070, era da salvare; loro scesero e formarono il cerchio, una sorta di bussola dell'animo umano.

Gli Dei in cerchio, in tutto 14, tra vizi e virtù, alternati, e cinte le mani in preghiera, mantenevano l'equilibrio dell'animo umano, tanto da costituire un vincolo negli animi degli uomini, e la loro stessa via di salvezza.

Dopo la formazione del cerchio nel 2070, l'umanità ebbe armonia e pace, non senza qualche accento di pura umanità, ossia di disarmonia, poiché all'interno del cerchio dominava una personalità su tutte, La Superbia.

7 virtù, composte da Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza, Fede, Speranza e Carità e 7 vizi, Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira e Accidia, si alternavano nel cerchio, formando uno stato aureo di equilibrio Divino, di preghiera, che era votato al destino dell'umanità.

In questo clima la Superbia, nei millenni, divenuta più forte delle

altre, la faceva da Padrona, mentre le altre tendevano a sedarne la potenza, al fine di rispettare l'umano equilibrio nel mondo.

Visto così, il cerchio era del tutto completo, ma con uno spostamento delle forze, nell'aspetto maligno, con un accento sulla Superbia, che le altre forze tendevano a riequilibrare, portando il clima del cerchio, alla dovuta moderazione.

Sta di fatto che il Destino dell'uomo, tramite il cerchio, era stato sancito e ordinato, e dopo il loro avvento, sulla terra, si respirò un sentore di pace e giustizia, con tutte le piccanti sfumature del peccato, ma senza

troppi picchi e distruttive deformazioni dell'animo.

Erano gli anni del dopoguerra, sulla terra e la loro venuta, e il loro intervento, servì a risanare dalle rovine l'intero mondo, che dopo la Quarta Guerra Mondiale, tra atomiche e distruzione, aveva bisogno di ritornare a risplendere, sia di sereno, sia di nuovi influssi vitali.

Il Ground Zero delle anime e delle città, del Dopo Guerra, governato dall'equilibrio degli Dei, sembrava del tutto risolvibile e ricostruibile, poiché le preghiere degli Dei vegliavano su tutte le genti, affinché nulla andasse storto.

Gli Dei e il Cerchio, erano stati la salvezza di quell'umanità allo sbando, che tanto bruciava, e si disperdeva, in balia della disarmonia, delle inclinazioni degli animi e i loro lati distruttivi.

Dopo la loro venuta tutto sembrò più possibile.

Capitolo due

AI piedi dell'Himalaya, dove si vedeva l'Olimpo.

<Il tè si fredda!>.

Kelsang Wangchuk diede una pacca sulla spalla a Kayang, che assorto guardava l'Olimpo, con gli occhi

pieni dei racconti, dei suoi nonni su quel posto, che nel lontano 2070, allo scoppio della Quarta Guerra Mondiale, si era materializzato sopra l'Himalaya, come giunto da una grande fonte di luce.

<Chissà cosa fanno lì dentro!? E chi saranno!? Nessuno è Mai riuscito ad avvicinarsi!>.

Kelsang annuì divertito, la curiosità dell'amico.

<Sono Divinità, è così che dicono i vecchi! Alla loro comparsa la guerra si fermò in un lampo e tutti, quasi all'unisono, deposero le armi, così narra la storia!>.

Kayang era basito, la luce che sprigionava, dall'interno, il Templio, era vividamente ultraterrena e dava una sensazione di pace immensa e di rilassatezza, e averne visione, dava agli occhi una tranquillità che si rifletteva sull'animo e sui pensieri.

<E incredibile da pensarla così!>.

Passavano così ore sulla veranda di casa di Kelgang, a guardare il paesaggio, e a sorseggiare del Tè, affacciati a guardare il meraviglioso spettacolo proveniente dalla Montagna.

<C'è una leggenda che parla dell'avvento di un nuovo Dio, nascituro tra gli umani, che salirà con loro all'Olimpo, solo dopo la discesa, per lui, dal cielo, di angelo potentissimo che lo salverà da Oscure Forze, per poi, portarlo tra le altre Divinità nel Templio!>.

Il giovane Kelgang sorrise e l'amico, fece lo stesso, con uno sguardo d'intesa, bevvero il Tè, mentre la città sotto di loro, sotto il terrazzo era in fermento per il mercato, tutti concentrati nelle compere, tutti avvolti come il resto del Tibet, da una strana sensazione di

straniamento, dovuta alla presenza del Tempio.

Gli uccelli cinguettavano, mentre in lontananza si innalzavano suoni di campane, urla e risate: tutti suoni, che ovunque, testimoniavano il clima sereno di Nagina, quella mattina di novembre, mentre una strana bruma svegliava l'aria.

Non sapevamo se la profezia si sarebbe avverata o se era un'altra favola che i vecchi raccontavano ai bambini per farli addormentare, ma ciò che era veramente plausibile è

che la terra era ancora pervasa dalla predominanza del Male, anche se in maniera pacifica, e che se il nostro destino, doveva essere compiuto dagli Dei; a loro mancava una forza che facesse la differenza nell'equilibrio del Mondo.

<Kelgang! Ora dobbiamo andare a lezione di Aikido da Ueshiba!>.

I due s'incamminarono, già come piccoli uomini, verso il Dojo, con la magia del possibile Salvatore dell'Umanità nelle tasche, magia che, sorprendentemente, aveva il

profumo espanso nell'aria di armonizzare tutto, e i due profumavano come due rose, del buon avvento.

Capitolo tre.

Intanto a New York.

< Alioth, vieni giù che si fredda la cena!>.

Alioth chiuse il libro delle favole Tibetane e scese le scale due alla volta, affamato e frettoloso, perché quella sera avrebbero mangiato come il solito “Alu Bhagleb”, dei fagottini schiacciati, con ripieno di patate e spezie dolci, che il ragazzo imponeva alla mamma di cucinare, da quando a 14 anni, aveva preso passione per il

cibo Tibetano e Cinese, e per le loro favole.

< Fame da lupi!>.

Sbranavo quelle leccornie con gli occhi, e il tempo passato nella palestra della scuola a giocare a calcio, rendeva la mia passione un vero e proprio peccato di gola.

<Adesso mangia e poi subito a ripassare, che domani avrai il compito di matematica e ricorda che ci sono gli esami finali del diploma>.

Quell'anno sarebbe stato il giro di volta della mia vita, il diploma e i miei 18 anni, inoltre sarei andato via in Italia per studiare Architettura a Venezia e così il passaggio dall'adolescenza, all'età adulta, sarebbe stato ancora più duro, visto che sarei stato lontano e la mia anima, sarebbe stata ancora di più messa alla prova.

Avrei avuto modo, di mettere alla prova il mio autocontrollo e il mio spirito critico, in una prova notevole.

<Sono preoccupato per il mio viaggio in Italia, l'anno prossimo, non vorrei sia troppo impegnativo,

sarò messo alla prova su tutti i fronti!>.

Magdalen, la madre, era del tutto orgogliosa di suo figlio, che aveva dentro di se il coraggio di un leone, però in un corpo esile e delicato, e un'anima da colomba, un vero figliol prodigo, intorno al quale regnava una specie di promessa per il futuro, una sorta di sortilegio magico, che rendeva il suo carattere enigmatico e alle volte, un po' ribelle, soprattutto nei suoi usi e costumi, ma finemente profumato.

<Stai tranquillo e sereno e vedrai che tutto sarà possibile, anche l'impossibile! Se non ti metti alla

prova, non lo saprai mai ed è meglio provare, che dire di non esserci riusciti, senza aver tentato>.

Mia madre, aveva in sé, una trascendenza buddhista naturale, un po' modernizzata, che mi faceva stimare i suoi consigli e le sue virtù.

Mi diressi a letto, ripassai e poi mi coricai, con il pensiero del compito di Matematica l'indomani e che inoltre fra tre giorni sarebbe stato il mio compleanno.

La luce della lampada si spense, e potò con sé, i ricordi della sera, a

rammentarmi che stavo diventando sempre più grande, così come le responsabilità che sarebbero cresciute con l'avanzare degli anni.

Capitolo quattro.

Intanto nel Cerchio.

Cos'è questa memoria che mi assale?! Chi è costui?! E' Assurdo!

Una rivelazione trafisse la concentrazione del Dio della Superbia, che vide dentro di se, la figura di un ragazzo in una camera al buio, mentre si stava per addormentare.

La cosa in se era misera, ma l'assurdità stava nel fatto che se pur piccolissimo, questo evento, aveva fatto in modo di disgiungerlo dal

cerchio e dalla sua concentrazione millenaria, quel ragazzo era un segno del Destino, se era stato in grado di fare tutto ciò, cosa mai riuscita a nessun mortale, e per questa ragione lui doveva essere qualcosa di più, forse un Dio o un angelo, o qualcosa di così nobile da comparirgli in avvento, proprio a lui, che non avrebbe mai voluto qualcuno, sopra il suo intelletto, lui il Dio della Superbia, superbo, sopra ogni superbo.

Mi trovai, così fuori dal cerchio, mentre questo si richiudeva di nuovo in se stesso, senza di me, mentre

quel viso continuava ad apparirmi etereo e incombente.

Provai a rientrare nel cerchio, ma la mia attenzione minacciata, e affollata da quell'immagine, mi rendeva incapace di rifarmi posto e di riprendere la mia meditazione, dovevo trovare quel Ragazzo e sapere su di lui, e se la sua presenza fosse stata veramente d'intralcio, eliminarlo.

Mi chiesi, se potesse essere il prescelto delle antiche profezie, il Mezzo – Dio, del Bene Supremo, nato tra gli umani, che avrebbe equilibrato il cerchio, attenuando la potenza del Male e la Mia. Se era

così, dovevo in tutti i modi eliminarlo, prima della sua salita al cielo e prima che si accorgesse del suo enorme destino.

Presi la porta del Tempio e fui in pochi minuti fuori, mi affacciai al parapetto, osservando il fondo della valle, pensando al piano: avrei raggiunto un'anima impossessandomene, qualcuno che viveva, dove stava il ragazzo o nelle vicinanze, al fine di avvicinarmi il più possibile, per prendere la sua anima e farla mia, così con i suoi poteri.

La profezia, se di questa si trattava, non doveva avverarsi, per nessun motivo…

Capitolo cinque

La reincarnazione dentro a Jarul.

Ma cosa mi prende! mAHha..Ahha… AIut…!!

In pochi istanti Jarul era completamente dominato dalla Superbia, lui che era poco più di un semplice ragazzino, ora era l'incarnazione di un Dio.

<Jarul che ti succede!?>.

Alioth dal banco accanto, scuoteva Jarul alle spalle, mentre la sua faccia biancastra riprendeva colore, dopo lo shock, e il banco vicino sembrò un terremoto.

<Deve essermi venuto un attacco di panico, per il compito in classe di Matematica, ma ora sto bene!>.

Jarul o ormai potremmo dire la Superbia, mentì attraverso i residui di memoria del ragazzo posseduto, e sorrise da buon vecchio amico di Alioth, che incurante dell'imminente pericolo, si ricurvò sul suo foglio

bianco, mezzo compilato, del compito di Matematica.

<Ti va se dopo il Compito vengo a mangiare da te?>.

Alioth annuì e si rimise a scrivere.

Stava per far entrare il Demonio, nelle porte di casa sua.

Lasciarono, i due, la lezione, dopo l'arduo compito di Matematica, confrontandosi e cercando di rincuorarsi, non sembrava ci fosse nessuno screzio e Alioth non si accorse minimamente della possessione di Jarul, entrarono

quindi in casa, dopo il viaggio in autobus; la cena era servita, come il solito e la madre aveva cucinato come premio della fatica del compito, cibo Tibetano, e fu sorpresa dell'ospite, tanto da preparare subito un piccolo aperitivo, a base di coca-cola e patatine.

Mangiarono a crepapelle tutto, per poi scappare di corsa, in camera di Jarul a guardare la collezione di vecchie miniature giapponesi incise su pergamena, passione e collezione che Jarul aveva da qualche anno.

La Superbia le passò al vaglio e più le guardava, più rimaneva suggestionato dal fatto che potesse essere veramente il Prescelto, questo mentre un intimo e subdolo piano di ucciderlo gli passava tra le meningi, simile a una rabbia che doveva controllare e dissimulare in amicizia.

Rimase lì a dormire quella sera.

Erano ormai le 3,23 di notte e Jarul, la Superbia, era davanti al letto di Alioth, mani imposte sul timido corpo dell'amico, che incurante di quello che stava accadendo, dormiva.

Attraverso un potere divino, la Superbia cercò di intravedere l'anima di Alioth, per contemplarne il suo Destino, attraverso le corde della sua anima.

Mha!!! Questo! È il Prescelto!

Il pensiero invase ogni pensiero di Jarul, in maniera così invadente, che la Superbia si dovette staccare dalla sua Aurea: dentro al Destino e all'Anima del ragazzo c'era il Bene Supremo, un paesaggio di assoluta armonia lo dominava completamente e lo proteggeva.

Devo assolutamente ucciderlo, prima che si trasformi in un Dio e si ricongiunga al cerchio!

Capitolo sei.

Il Mondo trema per la discesa della Superbia.

Per le strade c'era panico, e ogni persona sembrava trasmutata da un accento di malvagità, che avvolgeva l'intera popolazione, mentre la vita proseguiva, ma con una strana dissonanza, che portava tutti a litigare e competere, anche dove prima c'era l'ordine naturale delle cose e delle decisioni. La sensazione era subdola e ancora poco accentuata, ma tutto sembrava promettere nel tempo, qualcosa che

avrebbe portato al collasso di tutto il sistema.

Gli occhi della gente, per la perdita dell'equilibrio, all'interno del Cerchio, erano dominati dal sospetto e dalla voglia di dominio, anche se ancora poco accentuato.

Qualcosa o qualcuno, doveva agire per impedire l'epidemia di tutto quel male, che ottenebrava i cuori della gente, prima, che tutto quell'astio, diventasse più manifesto e forte.

Capitolo sette.

L'Arcangelo.

Jarul occhi infuocati dall'ira, brandiva un pugnale nell'aria, pronto a trafiggere il corpo indifeso del nostro amico Alioth, che inerme stava per essere ucciso, e con lui, tutto il Destino dell'umanità stava per essere cancellato per sempre.

Jarul sganciò un colpo di pugnale…

Una luce immensa entrò nella stanza e qualcosa bloccò la mano della

Superbia, qualcosa di fortissimo ed etereo, si stava manifestando come un urlo d'armonia, dentro all'inferno.

Dietro le spalle di Jarul, si ergeva statuario un Angelo, una presenza incombente sulla sua esile figura, mentre la Superbia, sembrava paralizzata dalla luce benevola che l'angelo sprigionava.

<Ma cosa succede?!>.

Alioth si destò dal sonno e si trovò davanti alla scena più straordinaria che mai gli capitò di vedere, una

luce, nera e rossa come le fiamme dell'inferno, si sprigionava da Jarul, avvolta e dominata, da una candida e lucente forza angelica alle sue spalle, proveniente da una figura alata, molto simile a un Angelo.

L'Arcangelo esorcizzò, attraverso un'antica lingua, lo spirito di Jarul, che esausto cadde a terra, mentre tutto intorno, tornò sereno, prese in braccio il giovane, caduto esanime e lo ribattezzò sotto l'influsso di un impulso guaritore, che lo rigenerò pienamente e lo guarì nello spirito e nel corpo: ora era salvo, sdraiato accanto a Alioth, dormiente.

<Ma chi sei?! E cosa è successo!?>.

L'Arcangelo passò quasi due ore a parlare col giovane Alioth, spiegando che lo spirito che era dentro di lui, era lo spirito del Bene Supremo, che si era incarnato, dentro le sembianze di un ragazzo dai buoni sentimenti, ossia lui, per sentire, il vero male che attanaglia gli uomini, e poter poi migrare, nel Templio, al fianco degli altri Dei, come rappresentante del Potere più forte di tutti, Il Bene Supremo, pari in forza, alla Superbia, la stessa che aveva posseduto il suo amico, per avvicinarlo e ucciderlo, al

fine di dominare, solo lei, le dinamiche di equilibrio dell'umanità, per non permettere al Bene Supremo, di attenuare i suoi poteri.

L'Arcangelo spiegò come al compimento della maggior età, lo spirito in lui, sarebbe salito nel Paradiso del Templio, e avrebbe riportato la Giustizia tra le persone e nelle loro vicende umane, bilanciando, l'attuale dominio della Superbia, nell'equilibrio del cerchio.

Alioth si sentì intimorito, e incredulo davanti a quello che gli stava accadendo.

<Sono contento di poter servire l'Umanità!>.

Il giovane e nobile spirito di Alioth, pronunciò le timide e semplici frasi di un ragazzo, al confronto con forze più grandi di lui, ma che contenevano, dentro, la saggezza di un vero uomo.

L'Arcangelo addormentò il ragazzo con un semplice e tenero abbraccio, e riportò nel letto Jarul, anche lui completamente sereno e riposato.

L'indomani, avrebbero ricordato tutto quello come uno strano sogno.

Capitolo otto

I diciotto anni di Alioth.

<Mi raccomando esprimi un desiderio!>.

La Pizza con la candelina si freddava, mentre Alioth, spense i suoi diciotto anni.

Uno strano calore, gli prese il cuore come se la pace fosse entrata dentro

di lui, una strana sensazione di benessere e perfezione.

Pensò che la maggiore età fosse così e sentirsela addosso doveva fare quell'effetto, mentre ciò che accadde, era che lo Spirito del Bene Supremo, lo aveva lasciato, dandogli, per il suo servizio e il suo aiuto, in cambio, l'eterna pace del cuore, un dono che solo pochi, nel mondo, possiedono.

Alioth sorrideva con gli amici, tra foto e sorrisi, fette di Pizza e le gioie della scuola finita con meriti, la madre e il padre soddisfatti, tutti immersi dentro a una grande festa.

Mentre lo spirito del Bene Supremo, si spostò all'interno del cerchio, portando armonia in tutto il mondo.

La superbia fu condannata a essere sorvegliata costantemente dall'Arcangelo. La preghiera degli Dei, si potenziò della presenza del nuovo Dio, in cerchio con loro, la presenza del Bene Supremo, funzionò da equilibratore, producendo un indebolimento della Superbia, fino allora dominante, e l'armonia tornò.

Dentro le anime degli uomini, da quel giorno, regnò il sereno, come dentro a un'alba nuova, quello era un nuovo traguardo dell'umanità.

Note

Note

Note

Note